

4. Blottan 1. Della Filosofia e de' Filosofi
Philosophi regant aut principes philosophantur.
~~Non ut plerique, ut nomine magnifico regno diu velaret;~~
~~sed quo firmior aduenit fortuita respublicam caperent;~~
~~doctores sapientie reclusi est.~~ *Maistre Hist. 1. 1. 1.*

Mutto ciò, che di lontano si presenta alla mente nostra o riguardo al tempo, o riguardo al luogo colpisce il nostro intendimento in modo, che ci restiamo ignari per que' concepiti oggetti considerazione, e rispetto. Più, che si dileguano dalla nostra corta vista più li ingrandiscono; simili a notturni viaggiatori, che al fiero chiarore del dì che tramonta scorgono giganti, e terribili lutti gli oggetti, che appaiono a lor occhi di lontano: noi non contempliamo gli antichi che in grande.

L'ammirazione, e il rispetto, che abbiamo per essi vengono accresciuti, e fortificati dalla nostra educazione. I primi libri, che ci cadono fra le mani, sono fatiche di alcuni antichi, che i nostri precettori ci propongono per modelli: ci inculcano una venerazione per essi, che produce un culto di spirito poco simile dall'idolatria. Questo culto ci dispone in loro favore l'animo in guisa, che dicamente giuriamo per le loro opinioni: adottiamo la stima, o il disprezzo, ch'essi avevano per differenti oggetti.

Accostumati a dare alle nostre idee la medesima forma, che ci pare, che avrebbero data loro gli antichi, perche ci troviamo noi in contraddizione con essi nell'idea, che avevano de' filosofi. Sappiamo quanto consideravano la filosofia, e quella, che la coltivavano. La qualità di filosofo imprimea in tutti rispetto più di qualunque altra: nè v'era al mondo al loro intendere occupazione più nobile della filosofia.

Nulla v'è oggi di più rispetto del nome di filosofo: ei nasce però dal disprezzo col quale si vuol renderlo abietto: egli è una specie d'ingiuria moderata. Questo nome disegna un carattere selvaggio, un barbaro profondamente pazzo di minuzie speculative, amato da vane, ed inutili occupazioni, gravoso alla società.

Alcuni politici moderni vanno ancora al di là. Attribuiscono allo spirito filosofico molti disordini di uno stato: egli galleggia, e fomenta, secondo essi, il lusso, le arti,

la disposizione nella classe oiosa del popolo, ed è dannoso alla popolazione.
Un filosofo a lor occhi appariva non solo membro inutile allo Stato, ma ancora cattivo cittadino.

Esaminiamo le ragioni di questi giudizi contraddittori, così poco conformi all'idea di una nazione, che abbiamo ad applaudire alla maniera di pensare degli antichi. Scoviamo a tal effetto i differenti stati della filosofia ne' suoi progressi fino a nostri giorni; i rapporti ch'ella ha con i costumi, col governo, con le religioni de' popoli; e l'influenza, ch'ella ha sempre avuta sulla felicità degli individui, e della società. Noi discerneremo in ella merit l'antico suo splendore, o l'oppresso, al qual sembra, che i moderni la condannino.

I più antichi tempi ci rappresentano i filosofi, come capi, e legislatori della loro patria. Ma l'oscurità, e l'incertezza in cui si trovano insorti i principj della storia ci tolgono la cognizione della natura della loro filosofia. Non sappiamo in quale stato fossero le scienze in quell'epoca tanto vicina a loro natali.

Sembra, che in quelle nascenti repubbliche, que' cittadini che avevano il più di lumi in morale, e politica, acquistavano autorità bastante per impadronirsi del governo, e dell'inimbecca di imporre leggi. pochi lumi erano sufficienti per farsi distinguere da un popolo ignorante, e per regnarvi.

Non si ardirà noverare tra filosofi quegli antichi legislatori, que' famosi saggi della Grecia. I monumenti incerti, che ci rimangono del loro sapere, non ci danno d'essi una grande opinione. Sono per la maggior parte luoghi comuni, che non perdureranno in secoli più illuminati, o più ordinari fra gli uomini.

Si farà però un'eccezione in favore del famoso *Perikles*, o *Perikles*, le di cui profonde cognizioni sembra, che sieno state maggiori, e superiori a quelle de' più famosi filosofi della Grecia. Apostolo della religione la più ragionevole, e la più conforme alla felicità d'un stato, che uomo abbandonato alla natura poca immaginazione, legislatore, e riformatore d'una povera nazione; autore di uno de' migliori, e de' più antichi libri, che esistano, egli merita un luogo distinto tra i benefattori del genere umano. Dopo tanti secoli la Grecia gode ancora al di d'oggi del frutto delle cognizioni, e dell'industria, ch'egli seppe ispirare a' suoi ^{regolari} ~~regolari~~.

Col concorso del tempo, e di molti sublimi ingegni le scienze si estesero, e le cognizioni si moltiplicarono.

Le leggi nel medesimo tempo divennero assai men semplici, e le iperioni di governo più numerose, più complicate, e più difficili. Un uomo ne voleva, ne poteva più combinare le scienze cogli affari, e aver un vastissimo talento. L'ambizioso aprì agli impiegati: colui ch'era dotato di un carattere più pacifico coltivò il proprio gusto, e comunicò a' suoi concittadini le sue scoperte. Il filosofo cominciò a fare uno stato a parte.

Non ostante di questa separazione di condizioni il filosofo non trascinò mai la vita attiva. Le repubbliche confidavano spesso il comando delle armate, la negoziazione, le magistrature ad uomini, i quali per mezzo della filosofia avevano acquistati lumi, e gran riputazione; erano scelti da monarchi per consiglieri, ed erano i loro amici. I nomi, e le vite di *Perikles*, di *Platone*, di *Epaminonda*, di *Dione*, di *Carneade*, e di tanti altri illustri sono troppo conosciuti per aver qui citati a dar prove di questa verità.

Quelli, che tra greci non si consacravano a professare le scienze, si formavano per lo meno sotto la scuola di questi filosofi; *Aristotele*, *Alcibiade*, *Isocrate*, *Minotore*, *Penele*, *Filopos*: meno non sono meno illustri per i loro filosofici lumi, che per le loro eroiche azioni.

Allorquando i governi delle repubbliche greche si corromperono, i saggi si allontanarono dagli affari di Stato. Non riputavano degna di un uomo ragionevole l'impresa di reggere un animale così feroce, e crudele, così costante, ed ingrato come il popolo. Si formarono sette di filosofi, che coperti dall'ombra della vita privata, coltivavano unicamente la sapienza, senza prendersi alcun fastidio pel maggior bene di un pubblico in disordine.

Il secolo de' successori di *Alessandro*, secolo tanto illuminato, tanto simile al nostro, li richiamò alla luce, alla corte, all'amministrazione di molti regni. Ma la maggior parte temendo le noie di que' governi malicuri, preferì la vita privata. Un certo spirito di speculazione ardava già impadronendosi di quelle imaginations ^{nei caldi} ~~nei caldi~~ piantate, o nate ^{nei caldi} ~~nei caldi~~ climi dell'Oriente.

Questo difetto, unito al ^{genio alle} ~~genio alle~~ di dispute oziose, delle quali i filosofi greci di quel tempo eran ghiatti, e come da malattia attaccati, e, a mio parere, la vera ragione delle difficoltà, che la filosofia incontrò, quando volle penetrar fra romani. Un popolo ambizioso, occupato da interessi della maggior tempra, pieno di spirito militare, degno cognizioni, che dovevano ricondurlo al riposo, alla quiete, alla vita privata.

Que' spiriti pieni di furor di Repubblica, ed agguerriti miravano con timoroso rispetto tutto ciò, che poteva nuocere l'ambizione, ~~e~~ ^{ed} innervare il coraggio.
 La filosofia meglio ravvivata, e ben conosciuta si purgò assai presto da simili rimproveri, e sospetti. Natta, e coltivata per le belle ingrese, formò, ed abbellì la scienza della guerra, e del gabinetto di Stato. Gli uomini, che si resero illustri nelle prime magistrature furono i più gran filosofi. Immortali sono i nomi di Cicerone, di Cesare, di Lucullo, di Sciarola, di Catone, e di Varrone.
 Finita che fu la Repubblica, mentre Roma gemea sotto il giogo di una crudel tirannia, e del dispotismo militare, noi non troviamo già tra grandi dell' impero diminuiti in numero i filosofi. Lo spirito curioso, ed ammiratore si riposa con piacere, il contrastando nel corso di que' funesti secoli le vite di un Seneca, di un Rustico, di un Trace, di un Traeto, di un Plinio, e di un Plutarco.
 In quella fecia dell' antica Roma la Filosofia producea anzi due personaggi per incognita dell' umano genere troppo rari. Due filosofi coronati onorarono il trono, e la filosofia. Manauvello, e Giuliano onorarono col loro esempio la verità, e la giustizia del rettorico retinente di Platone. La felicità de' popoli non fu mai confidata a sovrani degni di regnare più d'anni.
 Mentre, che gli abitanti dell' Europa, e de' paesi a lei vicini godevano di questa luce, v'era in una delle estremità della terra ignota a Greci, ed a Romani uno stato varissimo, la di cui costituzione era fondata sulla filosofia. I legislatori della Cina gettando i fondamenti della religione, del giur politico, e de' costumi in un solo sistema fecero de' loro cittadini quasi una nazione di filosofi. Tutti quelli almeno, che la governavano, non tenuti a prepararsi con lo studio della filosofia a tutte le cariche, che hanno a coprire. Confucio immortale uomo, il più grande de' legislatori, il maggior filosofo, era egli medesimo vicere di una considerabile provincia. Egli ottenne dalla sua patria in merito della felicità, che le procurò, onori quasi divini.
 Sare' adottare la cieca ammirazione de' nostri missionarj ~~per~~ ^{per} quella nazione, piuttosto del loro indiscreto zelo, si dee confessare, che la costituzione della Cina ~~presentava~~ ^{sforza} lo spettacolo più sorprendente, che uomini abbiano mai presentato ad altri uomini. Ella prova gli ammirabili effetti della buona filosofia sulla forza, sulla durata, e sopra la felicità di uno Stato. Se nella successione vicende della naturale instabilità delle umane istituzioni una macchina tanto composta fu soggetta a rivoluzioni, non abbiamo però ragione, né luogo a dubitare della sua bontà. Quella costituzione è durevole più, che qualunqu' altra, che ci sia nota, ed ella ebbe sempre

5.
 la forza di sottomettere alle sue leggi i conquistatori della nazione.
 La fatal divisione dell' impero romano, egualmente funesta al ben pubblico, che alle scienze, non giunse però a distruggere il genio degli uomini alla filosofia. Sotto un debole governo in mezzo alle più corrotte corti, tra le più atrozisime rivoluzioni troviamo de' gran ministri tra i più famosi filosofi. Tali furono i Marini, i Longini, i Sopateri, i Boerj. La filosofia penetrò fino tra barbari. Come re di Persia, Meodoto re de' goti fecero accoglimento a filosofi, essendoli essi medesimi.
 I climi de' paesi caldi producono una certa acidia di spirito, che abbonisce la vita attiva, e conduce alla contemplazione. Un governo dispotico, naturale in que' climi concorre con più ^{ancora} di forza a disgustare que' spiriti contemplativi del maneggio degli affari pubblici attento e pericoloso, che li accompagnavano. Un' occupazione tranquilla non atta a seminar sospetti in un governo diffidente e dal raggio preferita ad ogn' altra.
 La filosofia portata in Asia, ed in Africa dalle colonie greche, da successori di Alessandria, e dalle conquiste de' Romani, fu infetta da que' vizj di clima. Quelle ardenti immaginazioni, que' spiriti indeboliti non si applicarono che a costumi e glorie lontane dalla vita comune. Infinite scuole piene di professori, avvevi a vivere ritirati, facendo di continuo il panegirico del riposo letterario, e non insegnando che oziose speculazioni, posero il genio ^{contemplativo} ~~speculativo~~ fra tutti i popoli li soggetti ad un governo, e sottomessi a leggi.
 Una nuova religione terminò ciò, che la forza del clima aveva già incominciato. Il cristianesimo presentando misteri inexplicabili, e dogmi alla fede molto più oscuri che tutti quelli d' ogni altra religione degli antichi, forniva un' abbondante nutrimento allo spirito speculativo de' popoli dell' Oriente. Il tempo fu impiegato a metter in chiaro cose, che non potevano divenir comprensibili. Non si gatto a metter in chiaro cose, che non potevano divenir comprensibili. Non si poteva in conseguenza mai venire a capo: altro non era tutta la vita, che una continua temenza di speculazioni.
 I capi de' primi cristiani perseguitati ebbero altro in capo, che di dedicarsi ad opere; furono costretti a nascondersi. Quando la persecuzione divenne eccelsiva, si videro costretti a fuggire, e ricoverarsi in deserti. Il loro esempio; alcuni dogmi mal intesi, e peggio applicati; conseguenza tratto dal mostruoso accoppiamento della dottrina

6. di Platone col cristianesimo inalzarono quella vita contemplativa a sublime o-
nore. Se gli attaccò l'idea della maggior perfezione possibile; quindi si stabilì
il monachismo.

Il monachismo portato in Europa si propagò lo spirito di speculazione. La super-
stizione innalzò un gran numero di conventi, asili della religione, ma che
ben presto nel furor della pigrizia, e della orgogliosa ignoranza. La
furia de' barbari, che inondarono l'impero romano, ripeté que' ritiri, sacri
agli occhi del popolo. Distruggendo l'impero, e le scienze, permisero alle scienze
il rifugio de' conventi, che conservarono i massimi rimasugli, le salvarono dal
torrente della barbarie.

Ma que' monaci, che le loro regole, e quelle circostanze separavano dal mondo, per-
dettero in breve tempo il gusto della vera filosofia. Non potendo studiare ne' gli
uomini, ne' la natura, si videro ridotti a studiare libri. Privi anzi quasi di un tal
spediente a cagione della rarità de' libri, si lasciarono andar all'indifferenza, che
gli uomini naturalmente hanno di creare, e di essere ^{inventori}. Parteciparono
principj arbitrarij dalla quali trassero conseguenze stili, ed inutili: furono autori di
sistemi ingegnosi e chimici. Tutto era speculazione, e sottigliezza. Di là uscì quella
folla di scolari, e di dottori, gli elogi, ed i titoli de' quali sono del pari pomposi, e
ridicoli.

Nacque in questo intervallo un impero, lo di cui ampiezza, e potenza pareva, che annun-
ciasse una felice sorte. Gli arabi, popolo soggetto a leggi, e di acuto spirito, adettaro-
no le scienze de' greci, tanto quanto il loro governo, e la loro religione egualmente
favorevoli all'ignoranza glielo poteano permettere. Tradussero, commentarono l'
opere de' filosofi antichi, ed integrarono la loro dottrina in molte stabilite in gran
numero in que' stati da loro califfi.

Quartunque sia evidente, che nulla o poco valsero quelle ardenti immaginazioni ad
allargare i confini della filosofia, lo studio, ciò non ostante, d'era ^{per} una gran lu-
ce a quelli che vi si applicavano. Tra i filosofi arabi novemmo de' sovrani, de' vi-
cini, de' governatori di provincie, e ciò, che è più raro, de' ministri, che non attira-
vano già la filosofia per divertimento, ma che dalla filosofia riconobbero la loro
fortuna. La storia della vita, e del sapere di quegli illustri è troppo piena di ma-
raviglie, e di fatti di genio orientale, perchè attira alcuno di minutamente
indiarla.

7. Non si dee però che que' filosofi orientali non far menzione d'una singolare perso-
na; di un filosofo tartaro. Il famoso Mitcheou-Moi, che governò l'im-
pero de' Mogoli sotto Gengis Khan, e sotto Oktai-Khan si segnalò per
la molteplicità delle sue cognizioni, egualmente che per le qualità necessarie
ad un gran ministro. Egli impiegò tutta la sua vita a coltivare, e proteggere
le scienze: egli fu il saggio, il legislatore di un popolo, nel quale non diveniva
esempio alcuno di que' suoi talenti. Furongli trovati dopo la sua morte mol-
ti trattati, che egli avea composti d'istoria, di astronomia, di agricoltura, di po-
litica, e di commercio.

Ciò, che sappiamo di riccio dagli arabi si è, che con essi, che ci hanno fatto il fu-
nesto dono della chimica, il di cui abuso fu dannoso alla filosofia, egual-
mente che alla salute, ed alla fortuna degli abitatori dell'Europa. La
chimica è un'invenzione degli arabi. Ella dura ancor oggi a non aver regnato
più ardenti degli abitatori dell'Arabia, dell'Egitto, della Barbaria, e di Marocco.
Una scienza, un'arte tanto amica della stitidine, tanto conveniente all'opio de'
monasteri, si trovò un accoglimento ordinario. Non furono più i conventi, che
i teatri delle scienze metafisiche, e delle operazioni chimiche. Quest'genio di
venne il favorito di tutte le classi. I chimici si decorarono col nome di filosofi
per eccellenza: non si conosce più il titolo di filosofo, che ad un uomo, che per
mezzo di un'oscura lavoro, confinato in un affumicato ritiro, addava in traccia
della pietra filosofale. La vera filosofia fu abbandonata per le chimere ar-
abiche, e per le sottigliezze scolastiche.

Al rinascere della Letteratura dopo la trasmigrazione delle scienze con l'occa-
sione della conquista di Costantinopoli, avremmo dovuto, se non mi inganno,
ripigliare per la filosofia il gusto degli antichi. Ma ci avvenne ciò che avviene
a popoli, che escono dall'oscurità di secoli barbari. Ci siamo di sovvenire attaci-
cati a riempir parole; siamo andati troppo in traccia di ciò, che gli antichi
avevano detto, invece di questionare ciò, che avrebbero dovuto dire. Una fos-
ca erudizione, unicamente venerata, deprime la filosofia, e la lascia
nella mediocrità.

Alcuni possenti ingegni procurarono di rilerarla. Bacon, Cartesio, Newton,
8 Locke ci dimostrarono quanto grande era la nostra ignoranza in ciò appunto

che vederanno di sapere, e quarto ci resta a ritracciare. L'insegnamento
nel tempo medesimo la dritta strada, che conduce a quelle cognizioni,
che ci mancano, e quella dell'esperienza, e dell'attenzione, a farne giuste
conseguenze. Ci richiederò dalle cattedre dell'autorità, ^{colle quali} ~~che~~ da tanti secoli
già si tienea avvinto ~~da~~ l'ingegno.

Albenchè ritornati alla vera filosofia, siamo però ancora molto lontani dall'averla rivestita dell'antica sua dignità. Le reliquie della congettura a cui l'abbiamo veduta agitata pel corso di tanti secoli sussistono tuttora fra noi. Lo spirito di speculazione è ancora il dominante nelle nostre scuole: la timida contemplativa, che rende l'uomo inetto agli affari costituisce il carattere de' ^{nostri} filosofi. Quelli, che onoriamo con questo nome sono ingegni, che spesso si occupano in inutili minuzie. Trovansi, gli uomini di stato degnare lumi, che non credono utili, che all'ombra de' colleghi. Quindi il sublime della filosofia o è mal conosciuto, o è disprezzato.

Centeremo le ragioni di questa mediocrità, esaminando le cause, che la producono, e le troveremo nei difetti della nostra educazione, nello stato delle nostre scuole, e delle nostre accademie, e nell'ingiusta preferenza, che si dà a qualche parte della filosofia a spese del tutto. Ponendo il nostro metodo a fronte di quello degli antichi, non sarà difficile il distinguere da qual parte sieno gli avvantaggi.

Noi riceviamo l'educazione o nelle nostre governative case, o ne' collegi stabiliti ad allevare la gioventù. La domestica nostra educazione è confidata ad un precettore menesario, che vi ismenta tutta la virtù della sua. Quest'è ordinariamente un giovane ecclesiastico, che da se stesso si destina a quest'ingrato mestiere, divenuto ormai ignominioso per un'ingiustizia, e troppo rigorosa restrizione del pubblico. Un precettor educatore è quasi sempre un uomo dichiarato dalla propria sua ignoranza incapace ad aprirne ad importanti impieghi, il quale abbraccia, come un facile incarico, un'ufficio, il quale per altro esige vastissimi lumi, ed un esatta, ed intera conoscenza dell'uomo.

Anche i pubblici collegi sono fra le mani di ecclesiastici. Una società, sopra tutto religiosa, s'impadronì della casa, e indovò l'ufficio di formare la maggior parte della gioventù di tutta l'Europa. Basta il conoscere solo superficialmente ciò, che sia lo spirito di un corpo, di uno stato, di uno studio particolare, per sapere

9.
 questi debbano avere gli effetti di una pari educazione. Gli ecclesiastici, abilitati dalla teologia al ritiro, ed alla controversia, s'ispirano quelle spiritose, speculative, metafisiche, e disputatorie, che s'è il caratteristico del loro stato. Con l'idea di formarvi buoni cristiani, ci fanno perso molti cittadini.

Di qualunque specie che sia la nostra educazione o pubblica, o privata, ella con-
suma la nostra più bella età nello studio laboriosissimo delle lingue morte, e
nel modo il più fastidioso; lingue, che hanno sì necessità di dimenticarsi in brevissimo
tempo. Ci vien fatto studiare una retorica, che non serve a farci imparare né
a ben parlare, né a ben vivere; una logica, che ci insegna a far sofismi;
una storia, che non contiene che date. Non pensa chi ci allena a prepararsi alla
vita; travede di addomesticarci a quegli esercizi, che fortificano lo spirito; ci em-
pie il capo di falsi principj, e di pregiudizj. I buoni principj, e gli esattezze costanti
fatti, che rimangono guastati dall'educazione sono il maggior numero de' falsi,
e cattivi della storia aggiustati.

Usiti dalla fanciulle, riceviamo una seconda educazione, che ci diamo da noi medesimi, e che il più delle volte essendo differente, e contraria alla prima, distrugge, o ne corregge gli effetti. In que' paesi, ne quali la gioventù esalta di buon ora nel mondo i loro maxime principj, lumi, costumi, tutto il vanto diffonde da quello, che se ne ha detto in collegio. Il saper pedantesco, il quale, in nostra lingua, la disgiunta delle scienze, che considera come inutili: pochi sono que' ben nati fortunati giovani, che felicemente ardiano coprire un più salubre nutrimento: si abbandonano quasi tutti ad una cieca ambizione, a piaceri, ed a minuziose applicazioni frivole, e vane.

applicazioni frivole, e come.
Vi sono de' paesi, ne' quali, per dar l'ultima mano all'educazione, si vuole mandare per qualche anno, ^{i giovani} alla università. In quelle piovono di rovinarsi lo spirito, e di guastarsi il gusto per le scienze. Per dubitare di questa verità, converrebbe credere, che istituzioni artistiche, e ~~scienze~~ ^{rozze} potessero convenire ad un secolo monigerato, e che la barbarie abbia avuto più di lumi, che tempi addormentati da mille ciuti, e morali aprenenze.

da mille civili, e morali aperture.
Carlo magno, per dilatare l'impero delle lettere, s'immaginò di far istruire la gio-
ventù nelle cattedrali, e ne confidò la cura ad ecclesiastici, che amministra-
vano quelle chiese, come a depositarj de' rimasugli delle scienze, che si preser-
varono dalle incursioni de' popoli del settentrione. Que' canonici in poco spazio di tempo

più occupati dalla politica, e dalla guerra che dalla scienza, abbando-
narono l'ufficio d'istruire ad uomini pagati: quindi nasquerò delle pic-
ciole accademie. I pontefici romani, che videro, quanto una simile in-
stituzione era favorevole alla gerarchia, ed alla preminenza del clero,
la munirono di consistenza, e la adornarono di privilegi. Le facoltà fu-
rono distinte, e separate: la teologia dominò; la giurisprudenza, e
la medicina la seguirono, benché con differenti paesi; e queste tre
facoltà furono le unicamente destinate a dare uno stato, non
essendo considerata la filosofia che come accessorio.

Per conoscere quanto un pari regolamento sia vantaggioso all'ultima, ba-
sta figurarsi un membro della facoltà filosofica, che insegna le lingue
araba, ebraica, e greca, le antichità, una ricca, ed inutile erudizione:
basta ricordarsi degli onori prodigamente impartiti alle schiaviere della
teologia, a spioni cavilli della giurisprudenza, alle incertezze della me-
dicina, e dell'abbondanza, che opprime la filosofia. Altro non fa di mes-
sieri che correre la vita, ed gli scatti di quei dottori per veder quanto
poco abbiano contribuito all'avanzamento delle scienze.

Noi non dobbiamo già alle università quei pochi filosofi, che ci hanno il-
luminati dopo il ritorno del severo Montaigne, Verulamio, Cartesio,
Newton, Locke, Leibnitz, Shaftesbury, Maupertuis si formarono
nello strepitoso mondo, tra gli affari, e le negoziazioni, in mezzo ad accan-
pamenti. Se quei grand'uomini si fossero sottomessi alle istruzioni sco-
lastiche, la mediocrità contagiosa de' loro precettori avrebbe danneggia-
to, e ristretto il loro ingegno.

Le scuole della filosofia di Epicuro, che si formarono in Francia al comin-
cio di questo secolo, e verso il fine del passato sono l'evidente prova
di questa verità. I nuovi maestri di questa filosofia non uscivano già
dall'oscurità di un collegio: erano la chiama di tutto ciò, che vi era di
più nobile, di più virtuoso, di più grande in uomini in tutta la nazione:

gente settuaginta, che univa all'eleganza ^{civile} ~~letteraria~~ le virtù eroiche,
alle qualità sublimi, le piacevoli della società, e che sapeva occu-
pare a talenti letterari i militari, ed i politici. Tali erano l'eloque-
tissimo Polignac, ed il saggio Colbert.

Si metta in comparazione colla sublimità dell'educazione degli antichi la
nostra. Un giovane si ponea di buon ora tra le mani di un filosofo, che
per essere un ministro di stato, un uomo di guerra. Un tal precettore in-
vece di auilire lo spirito del discepolo con varie speculazioni, e con una
timida morale, glielo coltivava con ciò, che la scienza ha ora di più utile,
e di più grande. Illuminando la di lui mente gli formava il core con mas-
sime corroborate da esempi. Badava attento all'innocenza, ed integrità de' mo-
rismi, al vigor del suo corpo, al grado di forza di sua salute. Nulla vi sa-
va in questa educazione di ozio: tutto tendeva, e conduceva alla vita attiva,
a produrre grand'uomini, e buoni cittadini.

I filosofi della più alta nascita, e della maggior celebrità, insigniti da distinti
onori, ed impieghi non stimavano di abbassarsi concurendo all'educazione
della gioventù. Che dee pensare questo nostro secolo bisognellente veggan-
do in que' tempi un Agatone allievo da un Xerofonte, Dione da Platone,
Alcibiade da Socrate, Tione da Xerocrate, Filopemene da Megastote, e
molti illustri romani da Cicerone, Nerone da Seneca, Traiano da Plutarco,
Zenobia da Longino. Che direbbe egli, se un Verulamio, un Temple,
un Colbert, un Shaftesbury avessero imitato que' grand'uomini?
Che questi nomi non port' accento di quelli de' nostri educatori, degli
oj di mestiere, e della maggior parte degli odierni professori, e che si giu-
dichi degli effetti, che dee produrre la differenza. Se gli educatori fossero
anche fra noi dei Locke, avremmo noi pure de' Shaftesbury.

Al tutto, e ridico della nostra educazione, e delle nostre università si aggiunga
uno sbaglio nel genere di filosofia il più considerabile. Troppo occupati nella
filosofia naturale, trascuriamo la pratica. Tutte le accademie delle scienze
rimbombano unicamente d'esperienze antiche, d'osservazioni sull'istoria

naturale: tutti i nostri filosofi sono frici, e la maggior parte assai piccioli, occupati in minute, ed in semplici curiosità.

Dobbiamo confondere con sentimenti di gratitudine tutti i castaggi da qualsiasi modo tenuti alla fisica, ed alla storia naturale. E se ci hanno somministrato nuove norme in economia, nuove viste nelle arti, e nella medicina: noi godiamo d'infiniti comodi, che non avremmo, se buoni filosofi non si fossero applicati a quelle scienze, ma siccome gli uomini abusano di tutto, così la ricerca finché di roventi istrutte fecero, e fanno grand danno alla filosofia.

Vi sono cognizioni, all'acquisto delle quali è più necessario tempo, e fatica, che squisito ingegno. Tali sono la storia naturale, e la fisica particolare. È impossibile, che un uomo veda tutto; munito de' frutti delle osservazioni de' suoi precursori, può aggiungerli il frutto delle sue. Sarebbe impossibile, che in fisica non fossero più dotti degli antichi; il siamo per necessità.

Questa facilità vera, o immaginata di superare gli antichi, questa presunzione di produrre cose nuove ingegnò i nostri dotti a gettarsi dal canto delle scienze naturali. Una quantità di accademie destinate a coltivare man tiene in forza quell'ardore; ma si toglie la vera strada.

Esaminando le opere di Aristotele, e di Plinio, fanno stupore la mancanza loro cognizioni, e le loro vite; e sorprende assai il vedere, che l'ingegno indagatore, che non si supponea necessario nella storia naturale, sia il dominante. Il trattato delle pietre di Teofrasto ci dimostra un carattere assai superiore a quella de' moderni fautori di agenzie; in vece d'imitare l'accortezza degli antichi, si attaccano a quelle particolari enumerazioni, che sono opposte adeguate al loro talento. Non vediamo, che metodi, che hanno la medesima sorte de' sistemi metafisici: l'uno distrugge, e banguzza l'altro, come i esperti de' maghi. La nostra storia naturale altro non è, che

una raccolta di nomi.

Essa degenera anzi in minuzie. Un assai dilatato commercio ci mette in istato di impadronirci di tutte le curiosità delle quattro parti di questo mondo. Si fanno de' gabinetti; ma di che son pieni? Con qual fronte oiamo noi vedere di un pedante antiquario, che accumula un ingrato tesoro di ammuffite anticaglie, mentre noi passiamo tutta la vita a ritracciare, e porre in ordine de' papaglion, delle conchiglie, e delle pietre dipinte dalla natura? Nicotè per rimproverare a Pascal uno spirito bagattelliere, il chiama accumulatore di conchiglie. Che direbb'egli di quelli, che si affaticano a ricover carpi, valli, e spiagge per trovar, e raccogliere ciottoli? I gabinetti non dovrebbero impegnare che l'occupazione de' fanciulli, ed i nostri pretesi filosofi vi si applicano con serietà.

L'oggetto di queste riflessioni non è già quello di metter in ludibrio lo studio della fisica, e della storia naturale, delle quali riconosciamo, e l'utile. Tutti i talenti meritano stima, ma debb'essere subordinati: il fanatico letterario è un furor, che esclude senza por limiti tutte le cognizioni straniere. Ma il autentica il bel nome di filosofo, prodigamente dandolo al minuzioso, che si perde in esperienze, all'insanguinato anatomista, al rustico botanico, al affannato chimico. Un muratore è certamente un uomo necessario alla costruzione di un palazzo; ma non debbe usurpare il nome di architetto. un tal nome, e la considerazione, che vi è annessa, non appartengono che all'ingegno, che estende la pianta, e fa aprire le braccia, che lavorano sotto il suo comando.

Questa incinta comparazione della filosofia antica con la moderna farà vedere, se quest'ultima merita il disprezzo in cui è caduta. Si vedrà, che lo stato della nostra è mal atto a darle quel lustro, che vorrebbe ottenere, e che il cattivo gusto de' nostri

svolti filosofi li allontanano dalla considerazione, di cui sembrano tanto ghiotti. Si vedrà nell'istesso tempo, che il pubblico ingiustamente fa responsabile la vera filosofia de' difetti della falsa.

Vi sono certamente vie di rendere alla filosofia il suo antico splendore. Serpente timor di passare per uomo a progetti, il quale, ciò non ostante, non merita in nessun caso la prevenzione ingiusta del volgo, che troppo l'ausilia, ardito di esporre alcune mie idee in questi mesi.

Sarebbe da desiderarsi, che l'educazione della gioventù fosse confidata a teste più pensanti, a mani più idonee, a gente, che conoscano l'influenza del fisico sullo spirituale, e la forza delle abitudini; che ~~non~~ avai di servimento per addorchiare il potere delle impressioni di quelle cose, che paiono indifferenti; sufficiente attenzione per regolare i gradi di progresso, e lo sviluppo dello spirito; abbastanza lume, e buon gusto per distinguere le cognizioni veramente utili da quelle che nol sono, che per la scuola. Il semplice sapere non basta per supplire ad un sì difficile incarico, e il sublime, qualunque esso si voglia l'opinione, che ordinarmente si abbia di lui. I più illuminati filosofi dovrebbero incaricarsene. Ma mi accorgo, che i miei pensieri sono rogni di buon cittadino.

Il signor di Alambert ha con tanta chiarezza dimostrato i difetti, ed i rimedi dell'educazione de' collegi, che non saprei che aggiungerli. Non parlerò che della nostra recanda educazione, pressochè più ancora cattiva e più ingrata della prima, ma che pure sarebbe più facilmente suscettibile di riforma. Ne' paesi in cui i giovani sono troppo di buon ora lasciati in balia del mondo, vi entrano, portando seco loro cognizioni immature, e mal digerite. Alti non di non saperne che uso fare, le credono tutte egualmente inutili, e perciò le trascurano, e rimangono per tutto il resto della loro vita male istruiti. Ne' paesi, dove la università mantengono ancora in qualche reputazione, i giovani vi trovano il medesimo disgusto, o vi divergono pedanti.

Un filosofo potrebbe ad esempio de' grandi uomini dell'antichità affezionarsi

un certo numero di questa gioventù, e rendendola la speranza dello Stato: potrebbe formarla atta, ed abile alla vita attiva; filosofar con essa nelle pubbliche piazze, o ne' giardini di Epicuro. Sono pochi anni, che un dotto Seneca propone il piano di un' accademia pratica per gli affari di governo. Non so, se un tale stabilimento suritta; ma l'idea mi par felice, e degna di esser imitata in rapporto di tutte le cognizioni pratiche, e veramente utili.

Una simile educazione non conviene sicuramente ad un uomo invecchiato fra le panchette della scuola. Non si arriva mai a conseguire un sufficiente grado di abilità, specialmente in materia di filosofia, che con l'esperienza, e con la cognizione del mondo, e degli uomini. Le questa occupazione forse più onorevole, non mancherebbero abili uomini, che stanchi de' nozioni impieci, e degli intrighi degli affari, abbraccerebbero con piacere un modo di rendersi ancora utili alla società nel ristretto di un recinto filosofico. E potremo infine, che un popolo, che consideriamo per quasi barbaro, ci preverrà in un così nobile disegno? I gradi di Paria caduti in disgrazia del sovrano, si conservano la stima del pubblico, insegnando la filosofia. Quelli, che a sì pregiato ufficio si dedicano di buon ora, godono di una tal considerazione, che il caso di allearsi col sovrano sono sempre preferiti.

L'esperienza ce ne dimostra la possibilità anche fra noi. Uno fra i più valorosi militari, e più profondi politici di questo secolo mi dice molte volte, che dovea la sua educazione ad un ufficiale generale di una nazione, dalla quale non siamo in aspettativa di esempi. Disgustato di un noioso sapere, che avea moltiplicato nelle scuole, e non imparando in esso utilità alcuna, lasciò lo studio, ed entrò ad un servizio militare. L'ufficial generale, accorto de' talenti del giovane, e della ragione del suo disgusto, il ricondusse alle mense, l'istituì sotto la sua tenda, e fra lo strepito della corte, gli diede il vero gusto della lettura, ed il vero uomo illuminato. Ma un tal esempio dovrebbe egli esser tanto raro per meritare d'esser citato? Un Chesterfield, un Desirò dovrebbero essi avvertire d'impiegarsi nel loro ritiro a comunicarsi ad altri quello, che hanno imparato con la loro lunga esperienza?

Sarebbe ancora vantaggioso alla buona filosofia, se il pubblico fosse più

penetrabile ^{verità} nelle più sublimi, possa insegnare l'istessa penetrazione nella scienza del governare, i di cui principj, rimani non esigono, che una felice applicazione.

La filosofia è l'arte di trovare i principj, ed i rapporti di tutte le nostre cognizioni: l'arte di combinare gli effetti per scoprire le cause, e di combinare le cause per produrre, o per prevedere tutti i possibili effetti. Tutte le scienze dunque le appartengono, e tutte le cognizioni sono di sua ispezione.

Ma per occuparsene ella dà la preferenza alle più utili, alle più degne. Essendo la virtù superiore alla scienza, dà il primo posto alla morale: la felicità de' particolari dipendendo da quella di tutta la società, fa incidere alla morale la scienza di governare. Ella dà posto a tutte le cognizioni a norma del loro grado di utilità. Illuminando il nostro spirito procura d'innalzare la nostra mente; e volendo istruire il core, fonda le sue massime sopra luminosi principj.

Se noi potiamo la filosofia al suo vero deitò, ella ravviverà l'antica sua dignità. Il nome di filosofo non sarà più un termine di dispregio: egli sarà il segno caratteristico dell'oggetto dell'ammirazione, e dell'amore di una nazione. Come potrà non essere stimato un uomo tanto grande per il vasto suo sapere, quanto per la sublimità delle sue virtù: uomo il quale si applica a tutto ciò, che le scienze abbracciano di più utile al genere umano, e che si affatica sempre per adattarlo alla felicità de' suoi concittadini!

Studiando la filosofia con queste viste, vedremo giungere quel di revere, di cui già mi sembra, che appaia l'aurora. Le cognizioni filosofiche si dilateranno in profondità ancora, e non nella sola superficie come fino ad ora. Il metodo, e la chiarezza comprenderanno in tutti i generi. Ne abbiamo già alcuni segni. Il libro immortale della quinta delle leggi porta i stupendi progressi, che la legislazione riceve dalla filosofia può fare. Sommariano de' trattati filosofici sull'economia, sul buon governo, sul commercio, sulle rendite pubbliche. L'istoria istessa altre volte opera pesante, e stenta della memoria comincia ad accoppiarsi con la quinta filosofica: ella porta d'essere una vera raccolta di esperienze morali, e politiche. Un filosofo, che saprà combinarle, ne farà la scienza la più importante, e la più istruttiva.

La scienza del governo ricaverà vantaggi ancora maggiori dall'applicazione della filosofia. Conosco la rapida inclinazione degli odierni ministri, e de' politici a trattare da speculazioni chimeriche tutte quelle ragionate proposizioni, che obbligarono gli angusti confini del loro ingegno, o quelle, che recano meraviglia

alle loro picciole menti; ma una medievole attenzione alla storia, ed al progresso dell'umano razionio ci farà discernere le sorprendenti mutazioni, che il corso di pochi secoli produce nelle idee politiche. Questi nuovi sistemi stabiliti, questi abusi levati, questi pregiudizj radicati!

Molte sono ancora le cose, che rimangono non scoperte, non fatte, non corrette. Un Cantor politico potrà farci dubitare della bontà perfezione del modo usale, e di ciò, con cui trattassero i pubblici affari, benché conacrato dall'esempio de' nostri antenati. Il popolo è accusato del difetto, che ha, di essere sempre prevenuto contro le novità, nulla per altro, se non perché con novità. Questo vizio del popolo si dilata anzi; egli si attacca più a quelli, che cognono i primi posti. Ma si dee credere, che i nostri predecessori non ignoranti, o troppo di fresco usciti dalla barbarie abbiano tutto errato; aiutati da loro lumi vedremo le cose con più chiarezza.

Si vanno a poco a poco sgombrando quei pregiudizj, e quelle freddezze, che i giureconsulti, altre volte uomini reputati unicamente idonei al ministero, hanno introdotto nella politica. Abbiamo veduto uomini oscuri che la voce nel bel mezzo della folla, nella quale confusi con tutti vivevano, per far conoscere abusi, e combattere pregiudizj: si furono saggi ministri, che si valsero di quegli avvertimenti: per tal via si introduce il buon ordine in molti rami di governo.

I popoli saranno felici, quando i filosofi saranno ministri, o i ministri filosofi: godevamo allora di tutti questi vantaggi, che la natura, e l'arte ci promettono; possederemo quell'eterna tranquillità, che nasce dalla persuasione, che hanno i popoli di essere ben governati, e dalla cognizione de' principj, che la felicità del popolo sia il loro maggior bene; e della quiete esterna frutto della vera potenza d'uno stato, e della confidenza, ch'ella ispira a suoi vicini.

Quest'epoca è forse più vicina di quella, che il crediamo. Li progressi della ragione, e de' lumi filosofici ce ne avvisano. Perché non faremo accoglimento alle più lusinghiere speranze? Non vediamo noi sopra un giovane bene un filosofo, che in una profonda studi si forma il maggior politico, e l'ingegnere di guerra, che in una profonda studi si forma il maggior politico, e l'ingegnere di guerra? Le qualità sublimi di questo maniera non escludono le piacevoli: egli sapeva unire in se stesso il coraggio di Cesare all'ingegno di Giuliano, ed alle virtù di Antonino.

Fine.

1011- Ober-Reiter-Regiment
Real-Fideicommissat
Eigenthum
Waldstein-Wartenberg
Eigenthum